

PAGAIANDO

PERIODICO DI INFORMAZIONI A CURA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA

anno X - n° 6 - dicembre 2007 Tariffa R.O.C. "Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Cremona"



La voce del Presidente

Imprese, non sfide

Nell'estate appena trascorsa sono state portate a termine due imprese di notevole spessore non solo sportive ma anche di promozione e conoscenza del nostro sport richiamando l'attenzione di Giornalisti di molte testate nazionali ed estere, nonché di alcune testate televisive. Queste due imprese sono state programmate e portate a termine da due Tecnici Federali, uno del settore Mare ed uno del settore Fluviale. Francesco Gambella Maestro di canoa mare ad onorem della Federazione Agonistica ha un suo trascorso ed un modo di agire che si confà di più al modus pensandi ed al motus vivendi tipicamente Amatoriale, anche se in passato alcune sue imprese hanno anche un valore Agonistico avendo registrato tempi tutt'ora imbattuti restando dei record mondiali. Francesco Gambella nei primi anni 90 aveva partecipato distinguendosi positivamente al corso per Guida Fluviale tenuto dal Maestro di canoa Giovanni Dall'Oglio coadiuvato dal Maestro Marco Tozzi, e pur avendo sostenuto positivamente l'esame non gli fu concesso il Brevetto da Guida Fluviale perchè non aveva l'età minima richiesta. La cosa può sembrare strana ma la Commissione pur apprezzando il bel gesto tecnico, la capacità pedagogica, oltre all'indispensabile bagaglio sulla sicurezza e la rianimazione, riteneva, e mi sia concesso ritengo tutt'ora indispensabile un lungo escursus atto a PREVENIRE l'incidente e questo lo si acquisisce solo con gli anni di canoa praticata. Il giro d'Italia in kayak da mare resterà negli annali delle imprese sportive non solo per aver dato un risvolto solidale attraverso la raccolta di fondi pro Flying Doctors di AMREF ma anche per la lunghezza e le difficoltà del percorso. Dario Agostini, Guida Fluviale - Istruttore e Formatore di nuove Guide Fluviali FICT, ha pagaiato per ben 3872 km, di torrente, fiume, mare. I chilometri tra Sant Moritz ed Innsbruck con kayak da torrente ed in compagnia di un altro Canoista esperto naturalmente per sicurezza. Poi da Innsbruck cambiando con il kayak da mare percorrendo il restante tratto dell'Inn del Danubio e del Mar Nero giungendo sino ad Istanbul (Turchia) in solitaria. In queste due imprese il concetto e rapporto Uomo - Natura si evidenzia in modo intelligente senza nessuna volontà di dominio o conquista ma ricercando nelle proprie esperienze supporto e forza per AFFRONTARE senza SFIDARE, poiché la SICUREZZA è al di sopra di ogni cosa e per una Guida la parola azzardo non esiste e non fa parte del bagaglio culturale con cui è stato formato.

(Gengis - Guida Fluviale)



AFFILIAZIONE TESSERAMENTO ANNO 2008

5,00 euro Socio Iscritto a club senza ricevere Pagaiando
 5,00 euro Socio Familiare.
 10,00 euro Socio ordinario Iscritto a club con diritto di ricevere Pagaiando.
 15,00 euro Socio non Iscritto a Club con diritto di ricevere Pagaiando.
 30,00 euro Affiliazione del Club senza scuola di Canoa
 30,00 euro Guida Fluviale.
 30,00 euro Guida Marina.
 30,00 euro Istruttore Fluviale.
 30,00 euro Istruttore Marina.
 30,00 euro Socio Sostenitore.
 55,00 euro Socio Benemerito.
 105,00 euro Affiliazione del Club con Scuola di Canoa e copertura assicurativa.
 I versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale N° 32630238 intestato a:
FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA - Via Pascarenghi, 28 - 10060 Frossasco (TO)
 Per ulteriori informazioni contattare il tesoriere:
 Giorgio Nesca
 Telefono 0121352948
 Cellulare 3332101570
 E-mail giorgio.nesca@sottocosta.it
 Attenzione! Si pregano i soci di verificare la correttezza dei dati sui bollettini e in particolare il numero di conto corrente postale.

AVVISO IMPORTANTE

Nel 2008 sarà requisito indispensabile, per poter ottenere la tessera della FICT, la comunicazione dell'indirizzo di posta elettronica. La tessera sarà infatti inviata via E-Mail. Nel caso non si fosse in possesso di un proprio indirizzo di posta elettronica, si prega di comunicare quello del club di appartenenza, di un parente o di un amico che possa fare da tramite. Questo anche per consentire una più tempestiva ed efficiente informazione circa le manifestazioni e i raduni ed eventuali comunicazioni urgenti. La segnalazione potrà essere fatta sul retro del bollettino di versamento o mediante comunicazione alla tesoreria al seguente indirizzo: giorgio.nesca@sottocosta.it

PUNTI DI DISTRIBUZIONE DI PAGAIANDO PER CHI NON LO RICEVE MA VUOLE CONOSCERLO

- # GYMSPORT - via Michele Amari 43, Roma (Massimo Di Sabatino) - 0678345302
- # GRUPPO CANOE ROMA - Base Nautica - c/o Soc. Pangea srl - Scheggino (PG)
- # TUTTOCANOA - Via Gaggia 26, Milano - 025693347
- # BERTONI SPORT - v. Testi 140, Cinisello (MI) - 022406307
- # PUNTO BLU - via Petruccioli 90, Lerici (SP)
- # OZONEKAJAK - via Noalese, 46 - Quinto di Treviso (TV) - 0422470376
- # LIBRERIA ACCURSIO - via Oberdan 29,- Bologna - tel/fax 051220983
- # ZEUS CANOE - via Palomba 26, Cagliari - 070304300
- # AMATORI KAJAK FERTILIA - c/o Frau - via Orsera 17 - Fertilia Alghero (SS)
- # A IVREA c/o Massimo Aiello - 012554758
- # IDROSCALO CLUB - via Circ. Idroscalo 29 - 20090 Segrate (MI) - 027560379
- # GRAVITA' ZERO - Roma
- # INSPORT - Corso Matteotti 2 - Torino (011538263 - 5617484)
- # INSPORT

FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA



SOMMARIO

IMPRESE, NON SFIDE
di Gengis pag. 02

EMT, LA FRONTIERA EUROPEA DELLA CANOA
di Gengis pag. 03

VULCANOA: QUANDO IL KAYAK SPOSA IL MARE
di Alessandro Riggi pag. 08

VIVERE IL SOGNO
di Valerio Gardone pag. 10

PERU': L'EMOZIONE D'UN VIAGGIO
di Roberto Chilosi pag. 12

PAGAIANDO

organo di stampa della

Federazione Italiana Canoa Turistica
fondato da Francesco BartolozziDirettore Responsabile: Peppo Dalconte
reg. trib. di Ivrea n° 196 del 17/02/1998

Direttore Esecutivo: Arcangelo Pirovano

Direttore Editoriale: Nazzareno Condina

Progetto grafico e Impaginazione:

Nazzareno Condina

c/o Sportfoglio tel. 0375201601 - fax 037540619

e-mail: info@sportfoglio.itRealizzato da: Info Media srl, via Gramsci, 1
26100 Cremona

Hanno Collaborato, adesso e prima:

Marco Cinelli, Marco Mezzano, Gaudenzio Coltelli,
Fabio Vita, Sergio Ortu, Giovanni Pizzutti, Andrea
Visioli, Giorgio Nesca, Raffaele MatarazzoMauro Ferro, Francesco Gambella, Gianfranco
Loffredo, Luciano Lucchini, Marcello Parmigiani,
Daniele Acquilini, Eva Pietroni, Maurizio Consalvi,
Nicola De Florio, Alfredo Margola, Mauro Vergani,
Marco Pedroletti, Vittorio Pongolini, Roberto Chilosi,
Federica Sbergami, Carlo Alberto Cavedini, Giovanni
Copelletti, Tatiana Cappucci, Francesco Bartolozzi,
Federico Fiorini, Roberta Tondini, Augusto Fortis,
Valerio Gardone, Alessandro Riggi

Pubblicità: Marino Rossini - 3206741462

Stampa: IGEP srl

CREMONA - Via Castelleone 152 tel. 0372471004

Stampato nel dicembre 2007

FICT CONSIGLIA

www.canoa.orgil sito
della tua
Federazione

EMT: la frontiera europea della canoa

Il diario di due delle maratone più affascinanti in Europa nei ricordi di un Italiano in trasferta

EMT non è una nuova sigla per indicare qualcuno che viene da lontano ma sta ad indicare una serie di Maratone che per la loro peculiarità rivestono un interesse internazionale di spessore europeo. Sin dal primo incontro avvenuto nella primavera di quest'anno alla sede nautica del Canoa Club Pescantina quale Ente capofila si è manifestata la ferma volontà di creare qualche cosa che smovesse al rilancio di questo tipo manifestazione canoistica che raggruppasse sia il settore agonistico che quello amatoriale. A questa riunione sono presenti a vario titolo Bruno Panziera Alviano Mesaroli per la maratona dell'Adige, Barald Wolf maratona dell' Isar, Lucas e Hanna del S.K Vltava per la maratona del Vltava (Moldova) nella Repubblica Ceca. Ci si dà appuntamento per il 30 settembre a Bad Tolz stupenda città Bavarese affacciata sopra e a fianco del fiume Isar. Sabato 29 settembre di prima mattina partenza da C.C. Pescantina col potente mezzo del Club con a bordo 9 persone e sul tetto 2 kayak da discesa, 1 kayak da mare, una C2 da discesa. Allegra e simpatica brigata. Tra una battuta e l'altra si arriva al passo del Brennero dove poco sopra, le montagne sono già abbondantemente innevate. Da Innsbruck prendiamo la romantica strada attraversando montagne, paesi, campagne meravigliose. Arrivati a Bad Tolz espletate le formalità accompagniamo i 3 Agonisti a provare il percorso. Trascorriamo la notte in una vecchia cascina - agriturismo con il proprietario rigorosamente in pantaloncini di cuoio bavaresi e la proprietaria leggermente prevenuta sugli Italiani. La partenza è sotto al ponte posto a valle della diga del lago artificiale che garantirà il livello per tutta la durata della maratona, avevo già disceso questo tratto diverse volte durante i raduni itineranti organizzati dalla Federazione Bavarese, ero comunque preoccupato perché avevo portato il mio 516 stupendo kayak da mare che non era l'unico, segno indiscusso che non ero lo solo svitato della giornata ma il più, perché avevo anche la pagaia groenlandese, o come la chiama Luca... stecca da biliardo. Diciamo che il tratto di fiume con difficoltà

testo: Arcangelo Pirovano (Gengis)



di 2° massimo è ideale per kayak turistici da 4 o più metri ma non chigliati perché le rapide in curva spingono sotto i rami e la manovrabilità è più lunga e difficile con imbarcazioni cigliate. Comunque con l'esperienza ed maggior attenzione sono arrivato senza grattare una sola volta ne col kayak ne con la pagaia. Anche il ritorno è gioioso, tra migliaia di Italiani che rientravano dall'October Fest. Venerdì 12 ottobre sempre di buona mattina partenza alla volta di Krumlov, stupenda città della Boemia Meridionale patrimonio dell'Unesco. Questa volta con noi Erminio Panatto al posto di Alviano Mesaroli impegnato coi i raft nella promozione dell'Adigemarathon. Al gruppo si è aggiunto Carlo Pandozzi di Terni. Come arriviamo ci rendiamo subito conto della bellezza che ci circonda, attraversando il ponte sul fiume Moldova si sale e si entra in un grande castello con una torre da cui si gode di un panorama esageratamente bello. Ceniamo in un'osteria dove l'arredamento rustico, d'un colpo mi fa sentire di nuovo giovane. Sabato mattina risalendo per 36 km il fiume raggiungiamo la partenza, centinaia e centinaia di canoe, kayak, gommoni, ed una altra rettangolare imbarcazione strana, sia in vetroresina che in alluminio con vogata canadese che non ha simili da noi fatto salvo i barchini da spingarda ormai quasi scomparsi dai fiumi e laghi del centro nord italiano. Sono pensieroso per gli 11 sbarramenti da fare, mi rallegra la vista di tanti kayak marini presenti e mi sento un po' meglio perché anche questa maratona ho portato il mio amato 516 e la mia Avatac. L'ambiente in cui è inserito il fiume è un misto di essenze legnose di raro pregio, molti gli abeti, meno i pini, poi dal faggio, al carpino, betulle, aceri, frassini,olmi, e poi con le radici nell'acqua, ontani, salici, pioppi, pioppi tremuli, cipressini nocciuoli selvatici e querce di grossissime dimensioni. L'acqua è trasparente ha un colore strano. Mi ricorda quella del Meno in Franconia. Si intravedono pesci guizzanti, su alcune grosse ceppaie funghi chiodini troppo maturi per essere raccolti. Tornando sul fiume, al primo sbarramento c'è colonna sembra di essere sull'autostrada della Cisa

sempre in colonna, attendo il mio turno e giù, stavolta è andata bene mi dico soddisfatto, speriamo non venga peggio, è così per altri 5 sbarramenti, sono tutti costruiti pensando ai pesci che devono risalire ed ai Canoisti che devono scendere, lo scivolo si trova sempre a destra ed è naturalmente segnalato. Arrivo ad un punto dove mi segnalano di sbarcare, strano non vedo niente di artificiale, l'acqua scorre alla solita velocità perciò non ci può essere né uno sbarramento né una rapida, ma il volontario con tanto di paletta insiste e grida qualche cosa di incomprensibile. Scendo, mi indicano a gesti di andare avanti, dopo trenta metri una grida sorpresa: the caldo, bibite, wafer aranci, mele e volendo anche una strana cosa simile a minestra. Faccio l'inglese e mi sorbisco assieme ai wafer tanto the. Ripartendo ricaricato aumento le pagaie, raggiungendo ad uno sbarramento due kayakisti di cui uno porta un cappello da marinaio tipo quello di Corto Maltese, vedono la mia pagaia, mi salutano e mi si rivolgono in lingua tedesca, al che facendo sfoggio di una delle mie 36 parole di tedesco gli dico ITALIENISCH al che quello senza cappello mi dice "di dove sei" mi cadono le braccia ma la pagaia resta salda nelle mani. Incomincia così la parte più bella della discesa. Vladimir è di Praga, da studente ha lavorato stagional-



Pagaiando

mente in Trentino a raccogliere le mele e l'uva, ed ora ha un'attività di commercio con aziende italiane nel campo delle tende e zanzariere. La discesa continua piacevolmente, mi indicano i passaggi negli scivoli e se buttano a destra o a sinistra, in modo che possa appoggiare la mia lunga pala per stabilizzare il 516 nato sicuramente per un altro impiego. Ormai siamo in vista della città. Mentre mi accingo ad imbucare lo scivolo prendendomi una giusta distanza mi sorpassa da destra una ragazza in K1 che è in gara. Mi costringe a rallentare ed a retro pagaiare nello scivolo, dove oltre alla poca acqua devo anche stare attento alle pareti troppo strette per la mia pagaia. La ragazza si intraversa e quasi si rovescia, ma con un mezzo eskimo si raddrizza. Ancora due sbarramenti sotto al castello di Krumlov e sono arrivato, mi vengono incontro Carlo Pandozzi, Bruno e Luca Panziera, Federico 1° e Federico 2°, Erminio Panatto che mi fa anche una foto. Grande festa una veloce premiazione che va presa ad esempio, niente politici solo sportivi. Agonisti e Amatori uniti nella passione per l'acqua bagnata dolce o salata. Il vino rigorosamente secco, non manca. Nel prossimo numero almeno una pagina per l'Adigemarathon che per bellezza non di meno delle consorelle Europee ma per Organizzazione è sicuramente PRIMA.



DA OLTRE VENT'ANNI DI ESPERIENZA NELLA PROGETTAZIONE DI KAYAKS DA MARE NASCE **516**



**UN PERFETTO EQUILIBRIO TRA MANEGGEVOLEZZA,
STABILITÀ E PRESTAZIONI MARINE**



CARATTERISTICHE TECNICHE

Lunghezza: cm 516
Larghezza: cm 55

Volume gavone anteriore: lt 50
Volume gavone posteriore: lt 85
Volume pozzetto: lt 135
Volume totale: lt 270

Progettista: Raymond Varraud



POZZETTO ANATOMICO CON PREMICOSE INTEGRATO.
SEDILO ANATOMICO REGOLABILE.



SCASSA PER ESATTO
POSIZIONAMENTO DELLA PALA
MUNITA DI PADDLE FLOAT



PER INFO E ORDINI SUL

516

info@seakayakdesign.it
telefono 348 3359898



L'Elba da vivere in Kayak

Le proposte di Sea Kayak Italy all'isola d'Elba:

Escursione giornaliera con guida.

Settimana kayak e trekking.

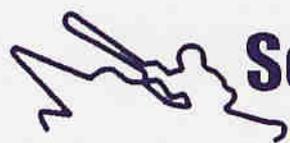
Escursione guidata di uno o più giorni con pernottamento in tenda.

Giro dell'Elba in cinque tappe (solo per esperti).

Tour personalizzato su richiesta.

Corso per principianti.

Corso di perfezionamento.



Sea Kayak Italy[®]

SCUOLE E TURISMO IN KAYAK DA MARE

www.seakayakitaly.it

info@seakayakitaly.it

Tel. 348 2290711



Seakayak Italy è riconosciuta da:

FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA



Vulcano: quando il kayak sposa il mare

Bellissima edizione quella tenutasi quest'anno dal 20 al 22 luglio tra spiagge e isole siciliane

Metti una giornata di sole, mare calmo, vento a 4 nodi da nord-ovest, visibilità buona e 25 titani variopinti su altrettanti multicolori imbarcazioni, ed hai la ricetta di una tanto stravagante quanto terribilmente concreta occasione per dare vita ad una cavalcata sul mare che non ha eguali: la Vulcano.

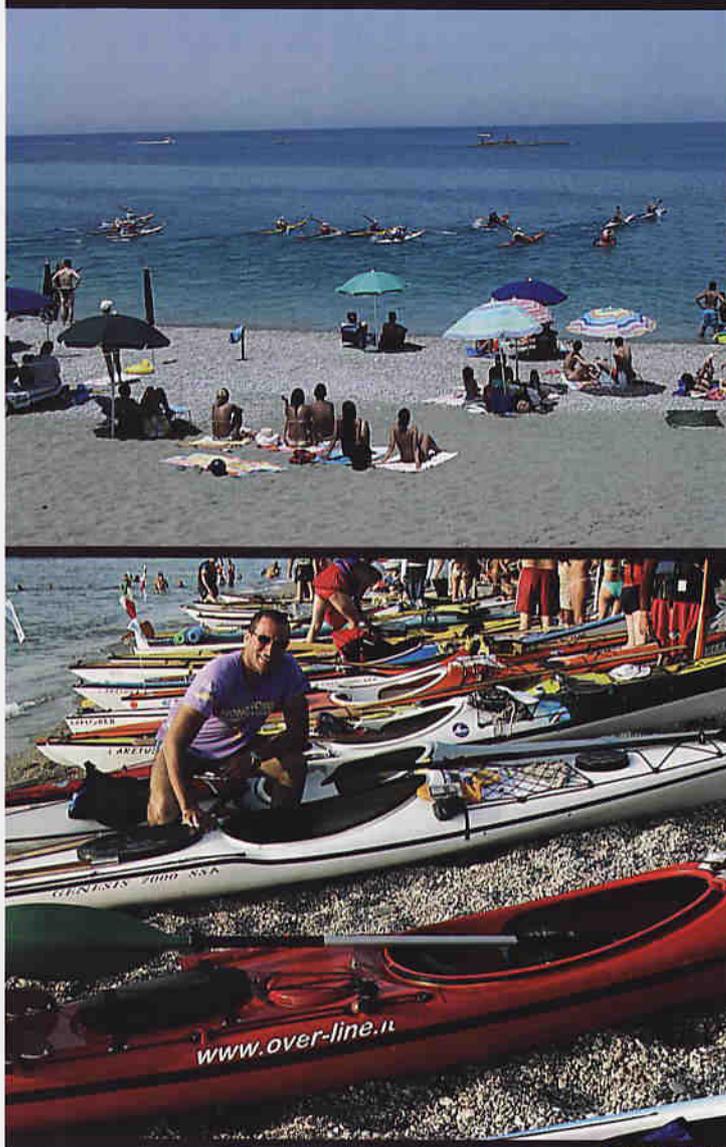
Già dallo scorso anno, l'Associazione Maremotu, con il Patrocinio del Comune di Capo d'Orlando (ME), organizza la nota manifestazione navale che coniuga la favorevole posizione geografica della più meridionale delle isole Eolie, Vulcano, con la più antica delle imbarcazioni che l'uomo abbia mai costruito, la canoa, nella fattispecie il kayak. E' probabile che i primi abitanti delle isole siano approdati sulle nerissime spiagge a bordo di rudimentali barche, ricavate nell'incavo di tronchi e da esse se ne possono anche essere allontanati per pescare e per scambiare le merci. La storia oggi si perpetua a bordo di modernissimi aliscafi o di traghetti di varie compagnie navali, che assicurano il necessario agli isolani ed anche... il non richiesto!! Nei due mesi estivi infatti, le sorelle del Tirreno vengono letteralmente prese d'assalto da turisti che solo in rari casi sanno rispettare la natura delicatissima che abita da secoli. Niente infatti è rimasto intatto, men che meno il mare che le circonda, eppure... Eppure ci sono ancora degli uomini e delle donne che hanno scelto di vivere l'equilibrio con la natura di queste distese, spostandosi con la sola spinta delle spalle e delle braccia su un kayak, lasciando tutto intatto dietro la scia impercettibile, digitata dalla poppa sulle acque.

Nella giornata di venerdì 20 luglio, in quasi 30 hanno risposto all'appello dell'Associazione Maremotu di Catania, raggiungendo Vulcano da tutte le parti della Sicilia (Palermo, Ragusa, Siracusa, Catania, etc.) ma anche dal "Continente", precisamente da Varese: appuntamento alla spiaggia di Gelso, a sud dell'isoletta vulcanica, raggiungibile via terra, anche se la quasi totalità dei canoisti, coerentemente con lo spirito della manifestazione, preferisce sbarcare dal mare, dopo una pagaiata di circa 9 km, provenendo dal porticciolo di Vulcano dove i traghetti "rovesciano" auto, persone e ...kayak sulla banchina, presi dalla fretta di raggiungere tutte le isole dell'arcipelago prima della fine del turno.

Alcuni arrivano sulla caldissima spiaggia nera di sabbia vulcanica sotto il sole infernale delle 15,00, dopo un'intera giornata di macchina e dopo aver rischiato di vedere le proprie canoe danneggiate dalle infelici e quanto mai incuranti manovre dei portuali di Milazzo, altri in piena oscurità, a causa dei ritardi dei suddetti traghetti. Ma la fatica di tutti viene ripagata da una straordinaria cena organizzata dal grande maestro Francesco Petralia, in una trattoria abbarbicata su una collina, "da Gaetano", che delizia i palati di tutti con piatti a base di pesce freschissimo, inaffiati da vino bianco ghiacciato. La sera si fa più dolce, sotto un cielo che riscopriamo imperlato di stelle, finalmente visibili grazie alla profonda oscurità della notte e, malgrado il caldo, che la stessa sabbia rimanda ai sottilissimi materassini nelle piccole tende dell'accampamento, riusciamo a prendere sonno, cullati dall'impercettibile suono delle onde.

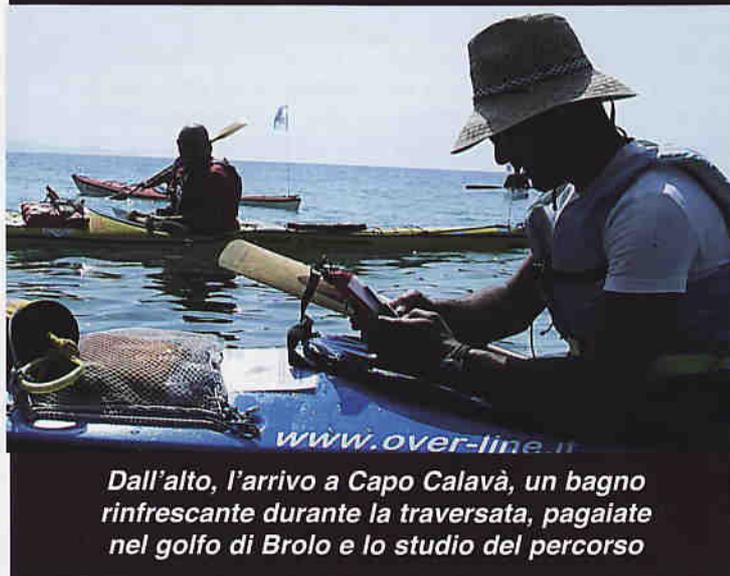
La mattina seguente si presenta limpida, con una lieve brezza da Sud che non guasta l'appetito di tutti gli atleti che smontano il campo, provvedendo a non lasciare nulla, né di proprio né di spazzatura, fanno colazione e ascoltano le disposizioni di Francesco, che collaborato dagli altri colleghi istruttori, Giuseppe Di Mauro e

testo: Alessandro Riggi - Francesco Petralia



Dall'alto, la partenza a capo d'Orlando.
al centro le canoe allineate prima della partenza.
Qui sopra una foto di gruppo

Umberto Vigilante, da' le notizie meteo, ci indica la rotta e tiene i contatti con la Capitaneria di Porto e le barche d'appoggio durante tutta la traversata. Il percorso prevede una traversata di 21,23 km da Vulcano a Capo Calavà ed una navigazione sottocosta fino a Capo d'Orlando, di altri 15,54 km. Viene ribadito il carattere non competitivo della manifestazione, anche per moderare gli "ormoni" di coloro che non vedono l'ora di solcare il canale, prua in resta, desiderosi di toccare quanto prima le coste della Trinacria. La raccomandazione risulta quanto mai opportuna, visto che la traversata viene compiuta in 3,40 h. con un intervallo, a metà percorso, di circa 45' durante cui avviene di tutto: tuffi dalle canoe, eskimo improvvisati, docce con acqua dolce offerte dalla barca d'appoggio "Fattu veru" che consente a molti dei partecipanti di recuperare in freschezza senza lasciare la propria canoa. L'abisso si apre sotto i vari kayak, raggiungendo la ragguardevole profondità di 1100 mt, cosa che in alcuni casi sgomenta, quasi ci si trovasse in volo piuttosto che in navigazione: una percezione della piccolezza dell'essere umano nei confronti di una maestosa natura, che riporta le sciocche manie d'onnipotenza che l'uomo spesso manifesta, alle sue reali dimensioni, quelle di un microcosmo che dovrebbe tornare a girare con lo stesso ritmo della natura anziché costringere la stessa a ruotare intorno a lui... Il corteo nel frattempo riprende e la vicinanza presunta della terraferma gioca un brutto scherzo ottico al drappello dei più intraprendenti, che dimentichi delle raccomandazioni di Francesco decidono di puntare direttamente sulla meta, ignorando l'effetto scarroccio del vento e delle correnti che, provenendo adesso da est, suggerivano ai più esperti marinai di puntare più ad est, per raggiungere esattamente la costa. L'imperioso richiamo di Francesco e Giuseppe ha infine la meglio sulle intenzioni di costoro: il gruppo si ricompatta ordinatamente intorno a Francesco che così facendo pone tutti sulla rotta corretta che ci consente di sbarcare, arsi dal sole ed indolenziti dalle 4 ore di seduta poco anatomica in kayak, a Capo Calavà, per concederci un bagno ristoratore. Anche qui scene di goliardia si mescolano con fragorose pacche sulle spalle fra tutti i navigatori, consci di avere completato qualcosa di grande. Qualcuno si volge indietro, a rimirare il percorso ultimato, forse con un po' di nostalgia, per aver già finito una traversata che significa molto. In fondo ogni passaggio comporta un cambiamento, ed in cuor suo, ognuno di noi è forse cambiato in qualcosa. I paladini di Capo d'Orlando, i mitici kayakers del borgo marinaro dei Nebrodi, pur distinguendosi ancora per le caratteristiche bandiere con il paladino della Chançon des Gestes, ideate dal vulcanico Gianluca, sono adesso un'unica squadra con i ragusani, i siracusani Sebastiano e Pino nel K2, l'altro K2 con Lorenzo e la figlia Simona, unica donna della spedizione, risultata assolutamente all'altezza dell'impresa, la bellezza e simpatia della quale eguagliano caparbietà e resistenza nel pagaiare con il giovanile padre. Nel pomeriggio il gruppo riparte alla volta di Capo d'Orlando, che dista oltre 15 km da Capo Calavà: una sciocchezza per chi naviga da anni da queste parti, per i due circumnavigatori solitari della Sicilia, Francesco Petralia ed Alessandro Riggi e per i paladini d'Orlando: ma per tutti oggi un completamento di tappa durissimo, dopo una simile traversata, anche a causa di un sole spietato che investe i volti segnati e sudati dei kayakers. Nessuna brezza viene a dare tregua. Dopo un'ora di navigazione raggiungiamo lo scoglio di Brolo: qui la novità di una troupe televisiva che riprende i natanti, intervistando qua e là i partecipanti, risveglia per un attimo le residue energie di chi viene inquadrato. Le schiene tornano a raddrizzarsi, le spalle, curve fino ad un momento prima sul pozzetto di dolore, si allargano prodigiosamente ed il sorriso torna a stamparsi sul volto di tutti, consci che è giusto dare una dimensione giusta dello sforzo, che non può essere soltanto fisico ma



Dall'alto, l'arrivo a Capo Calavà, un bagno rinfrescante durante la traversata, pagaiate nel golfo di Brolo e lo studio del percorso



anche, e soprattutto, mentale. Qualcuno domanda ai circunnavigatori di raccontare la propria esperienza solitaria, quella fatta di otto-dieci ore giornaliere di pagaiate, nel silenzio della rotta così vicina e così lontana dalla terra: una dimensione che ogni kayaker dovrebbe costruirsi negli anni, perché kayak è anche prova di se stessi e della propria volontà di andare avanti. Alle 18,45 il sole ha scelto di arrendersi alla caparbia dei 25, che ancora una volta si ricompattano come solo un gruppo di veri amici sa fare al cospetto della rupe di Capo d'Orlando, per arrivare tutti insieme sull'affollata spiaggia, dove il pubblico applaude ed incita all'ultimo sforzo. Non ci sono né primi né ultimi, e questa è la grande soddisfazione degli organizzatori: si sbarca tutti insieme, qualcuno proprio negli ultimi 50 mt. regala il proprio copricapo al mare, pegno per tanta grazia concessa, chi abbraccia la famiglia come se mancasse da un mese, qualcuno posa per le foto ricordo non riuscendo ad alzare le braccia oltre il proprio ombelico per il dolore alle articolazioni, altri infine accelerano le procedure di scarico dei propri kayak per raggiungere il meritato riposo, chi a casa, chi in tenda. Il Tirreno rimane placido ad osservare questo quadro di genuina gioia: almeno per oggi qualcuno ha lasciato intatta la sua bellezza e la sua grandiosità.

Alessandro (che ha scritto quanto sopra) recupera l'auto e riparte verso casa, seguito dall'equipaggio di Siracusa e dai pagaiatori ragusani. Poi il buon Gianluca ci invita al suo locale "Fuoricentro", dove ci rifocilliamo doverosamente, per raggiungere infine il campeggio ben oltre la mezzanotte, dove decidiamo all'unanimità di modificare l'orario della partenza della gara dell'indomani.

Infatti soltanto alle 12 riusciamo a dare il fischio di partenza, dopo aver tenuto un briefing all'ombra del gazebo allestito dal Comune di Capo D'Orlando proprio sul lungomare. Il percorso, vista l'ora, è stato ridotto a 8 km, con partenza dalla battigia, virata intorno a degli scogli affioranti e giro di boa dopo essere passati da uno stretto passaggio tra le rocce, che consente il transito di un solo kayak per volta. Siamo 13 partecipanti, con kayak da mare e pagaie di diverso tipo. Ma lo spirito goliardico prevale e nessuno mette in dubbio la superiorità di Fabrizio Messina, agonista federale, o del suo discepolo e omonimo Fabrizio Acquaviva, rispettivamente primo e secondo. Terzo, con poco distacco, arriva Nicolò Ridolfo, orlandino purosangue. A Francesco Librizzi, quarto classificato pari merito con Petralia, va un premio per essere il primo nella categoria "master B".

La premiazione, con il sorteggio tra tutti i partecipanti alla manifestazione di una targa e di un soggiorno al campeggio Togo Togo di Vulcano, chiude in bellezza il riuscito raduno.



Dall'alto, la ripartenza da Capo Calavà, uno dei pittoreschi partecipanti e infine il 'riposo dei guerrieri'

Vivere il sogno

Dario Agostini: 80 giorni e 3760 Km di pagaia dalle Alpi sino alla porta d'Oriente

Esiste una sottile ma ben marcata differenza tra compiere un'impresa e vivere un sogno, anche se per vocazione un'impresa è la realizzazione d'un sogno, dentro l'animo del sognatore c'è qualcosa di più: c'è la materia di cui son fatti certi sogni. La materia dei sogni è l'intimo e forte legame tra l'avventura e il modo di esistere, tra la fatica atletica e la lentezza degli orizzonti, tra la corsa verso la meta e lo spazio immateriale della solitudine; un viaggio quasi iniziatico intorno alla scoperta e comprensione del proprio principio vitale.

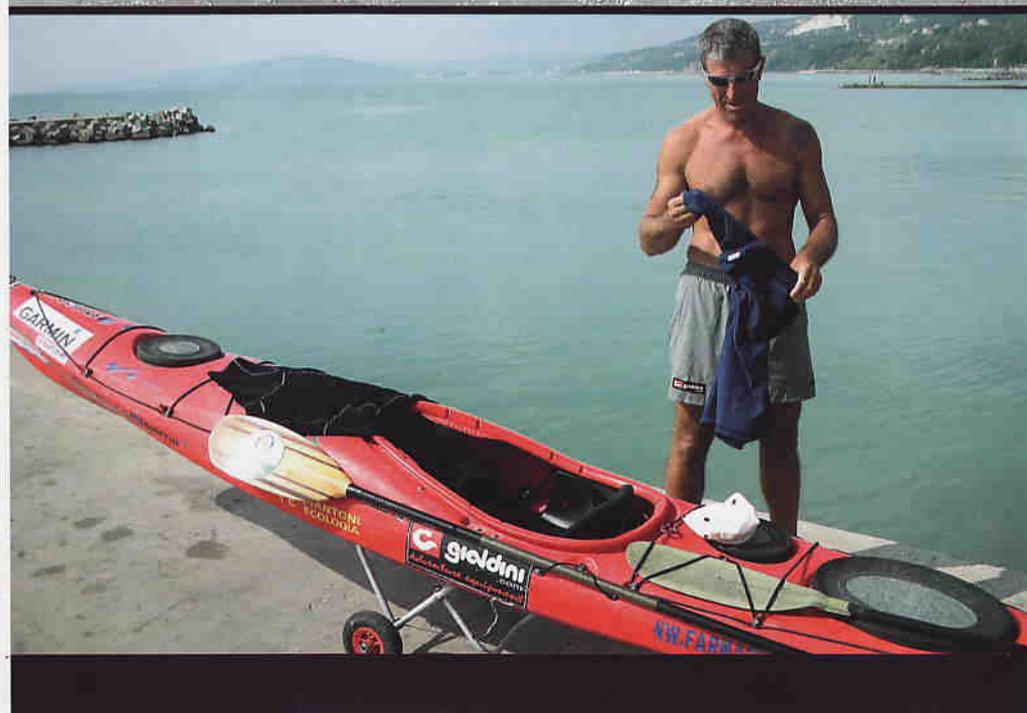
Dario Agostini aveva immerso la sua canoa nelle acque del fiume Inn, affluente del Danubio, a St. Moritz alla fine di giugno per colmare l'ansia d'una nuova avventura, per tradurre il magnetico fascino dell'ignoto e per vivere il sogno. Dinnanzi, all'orizzonte, una "via d'acqua" fatta di 3.760 chilometri, da percorrere a colpi di pagaia per far scivolare il kayak dalle Alpi sino alla porta d'oriente: Istanbul. - Per me - afferma Dario - è la scoperta di un antico modo di viaggiare attraverso le grandi vie d'acqua, in un continente dove i moderni e ultraveloci mezzi di trasporto hanno annullato la dimensione della distanza -

Scivola lontano la sua canoa dagli stereotipi moderni dell'avventura consumata come in un fast food, è un dinamismo ridotto ad un universo fatto di curiosità, di scoperta che si riconosce nello spirito primitivo e puro del viaggiatore, che si muove verso territori sconosciuti geografici o mentali, alla ricerca della diversità, per comprendere i paesaggi naturali e umani come strumento di crescita interiore.

Un elogio alla lentezza, con la caparbia consapevolezza delle incognite, della fatica fisica, perché nel legame tra l'adrenalina di un'avventura e il ritmo dell'esistenza c'è il desiderio di vivere, amare e coltivare il realizzarsi d'un sogno, poi tutto il resto è disagio, rischio, fatica, freddo e umidità che si sopporta solo ricalibrando il rapporto col tempo dell'orologio interiore e con quella solitudine che rende più limpida la coscienza.

La canoa di Dario è scivolata sull'acqua del fiume che non conosce

testo: Valerio Gardone



le frontiere e le disuguaglianze erette dagli uomini, in una geografia di volti, culture e voci sconosciute; fatta di dieci confini e dieci monete che si son fatti un popolo d'Europa nel calore umano dell'accoglienza, nella genuinità della gente del fiume, nella semplicità dei gesti che resteranno tesoro nella memoria d'un'avventura senza tempo.

Ottanta giorni passati sul fiume, tanto è servito a Dario per seguire la scia del Danubio che attraversa le pianure d'Europa e scorre ad oriente; dopo le prime energiche rapide del fiume Inn, si è tuffato con il piccolo kayak nella grande strada blu del Danubio sino al lontano mar Nero, per poi approdare alla mitologica Costantinopoli, porta dell'Asia.

Dario ce la fatta, a modo suo ha compiuto un'impresa, ma il senso del lungo viaggio rimasto accompagnato all'estrema tenacia, è nell'effimera sensazione di quel tratto di vita che ha annullato il tempo, riconducendo lo spirito ad un accumulo di sensazioni che si dilatano nella felicità d'un nuovo rapporto col mondo.

E' in questa capacità di rapportarsi al sogno trasferito in azione che si racchiude il segreto della "conquista", da dove emerge la reale e profonda ricerca di noi stessi che dona la gioia di vivere, quella acquisita non tanto dai successi, ma nella ostinazione di saper sognare; non esiste alcuna possibilità di esternare questa felicità che si colloca solo nell'intimo di ciascun uomo o donna.

Ottanta giorni d'acqua e migliaia di chilometri sono una dimensione del tempo infinita, magica sensazione degli orizzonti che prendono forma piano, piano e panorami di struggente bellezza; un senso della vita dove l'andare è osservare, ascoltare; è fermarsi per essere partecipi del momento, dell'attimo; è sentire odori e profumi legati alla terra e all'acqua.

Poi rimangono le impronte lasciate dalle emozioni d'un tramonto, la sensazione delle stelle, il risveglio dell'aurora, le carezze del vento e lo scorrere della pioggia sul viso; nella solitudine struggente e introspettiva c'è l'ansia dell'avventura, la dolcezza d'un incontro, l'abbandono nella provvidenza, la poesia della natura...

C'è il vero sapore della libertà.



Perù: l'emozione d'un viaggio diverso

Kajak, rafting ed Hydrospeed tra torrenti e schegge di vita lontane

testo: Roberto Chilosi

Arequipa, un mercoledì sera. "Cosa ci fai davanti a quello che schermo fuori c'è un inferno tu rimani fermo te ne pentirai non perdere tempo usa il tuo talento al 100% stai pur certo che questo non basta tu passa la busta a chi ha mani in pasta non è onesto ma piaccia o non piaccia e' così che si fa allena la lingua e la doppia faccia. So che cerchi come sfogarti ed avvicinarti a chi e' come te ma che tu sogni amanti diamanti tanti contanti e un posto al privee'... vuoi la tua opportunitàaaa? Il tuo giorno da leone, vuoi la vita di una staaaar? Una folla che grida il tuo nome...etc etc"

'Azz come picchia 'sta musica, che ritmo! So' ffforti i Gemelli Diversi, tremano i muri... I muri pero' tremano davvero, mi tolgo le cuffie del lettore mp3 dalla testa e guardo i vestiti e il lampadario, trema tutto, la Federica che e' in piedi non sente nulla, dorme già? Dopo un po' pero' si sente anche il rumore dei vetri delle finestre che scricchiolano. Meglio uscire dalla camera. Sulle scale dell'albergo con gli altri clienti, ci guardiamo con aria interrogativa e preoccupata, mentre il proprietario ci dice che "Aqui el sismo es normal", la moglie con in braccio un bimbo di pochi mesi pero' e' meno tranquilla e scendiamo in strada. Tutto questo mentre la terra continua a tremare, non si ferma piu'. E pensare che a casa mi si rizzano i capelli sulla testa anche solo per una scossetta di 3 secondi, qui e' durata 2 minuti.

Tra poco dovremmo prendere il nightbus per Nazca e poi Pisco. Mentre saliamo sul bus un poliziotto ci dice che il sisma nell'epicentro ha avuto un'intensita' di 7.9 gradi della scala Richter. Nooooo... mamma mia...oddio...io non sono un sismologo ma mi pare che possa corrispondere ad un decimo grado della scala Percalli, ovvero distruzione totale di citta', cose, strade e ponti o qualcosa del genere. Mi viene da piangere, ma non per me, ma per tutta quella povera gente che immagino essere rimasta sotto le macerie.

Noi siamo tranquilli perche' in autobus, a parte l' imperizia o follia dell'autista, non ci puo' succedere nulla sono solo preoccupato perche' penso che la notizia verra' data anche in Italia e vorrei avvisare mia madre. Dopo 9 ore arriviamo a Nazca: non c'è luce, il paese sembra disabitato. Trascinandomi il borsone con l'hydro e tutto il bagaglio entro in un hostel gestito da un ragazzo, giusto di fronte al terminal del bus. E' ancora notte e lui ha una candela accesa, gli chiedo se ha una stanza, ma lui mi dice subito che il terremoto ha distrutto linee elettriche, acquedotti, case, ponti, strade, un sacco di morti, anche turisti, che c'è stato lo tsunami a Paracas, che l'oceano si e' ritirato di 100 mt e poi ha spazzato via tutto, tutto d'un fiato. Io rimango senza parole. Vedo un telefono, mi ci avvento e, Dio a volte c'è davvero, riesco a prendere subito la linea e chiamare mia madre prima che la comunicazione cessi per un paio di giorni. Amen.

Adesso sono piu' calmo, anche se sono incredulo. Il ragazzino continua dicendomi che non esiste piu' un collegamento con Lima e che se vogliamo tornare nella capitale per rientrare in Italia dobbiamo tornare ad Arequipa e prendere un volo. Mentre siamo li' che valutiamo il da farsi, siamo anche storditi dalle 9 ore di viaggio notturne, la terra continua a tremare: questa volta da' uno scrollone breve, ma forte e lo sento bene anche se sono in giardino, gli alberi si piegano... Ma porc.... La decisione e' presto presa: aspettiamo qui, non facciamoci prendere dal panico o dall'ansia che non serve e cerchiamo comunque di godere degli ultimi giorni di vacanza nella convinzione che i collegamenti via terra verranno ripristinati abbastanza in fretta e che non avremo problemi a raggiungere Lima per il rientro. A Nazca pero' a parte le linee omonime, un cimitero pre-incaico, il deserto e la duna di sabbia piu' alta al mondo (2078mt) non c'è nulla.

Non c'è acqua, quindi bisogna piccoli e grandi si fanno nel deserto, ma nei locali del centro cucinano polli alla griglia buonissimi e questo ci basta. La mattina dopo aver tentato di dormire un po' andiamo a fare il volo sulle linee. Io non sono molto convinto per la mia nota paura di volare, e salire su quei trabiccoli da 5 posti non mi entusiasma molto, ma le linee o le vedi dall'aereo o te le guardi in foto, da terra non si vede nulla.



E andiamo...

Il pilota e' un 21enne peruviano ridanciano della compagnia aerea Aereoparacas, tse'. Gli chiedo quante ore di volo ha alle spalle e ogni quante ore fanno la revisione a questi piccoli Cessna. Ride ancora e non risponde il pisciello.

Giuro che se fa cadere l'aereo con me sopra lo ammazzo. Partiamo, l'aereo e' cosi' piccolo che basta starnutire per farlo sobbalzare. Io mi tengo cosi' stretto alla maniglia che dopo mezz'ora ho il crampo al braccio. Iniziamo a volteggiare sulle 15 figure piu' importanti, prima ci gira sopra mano destra e poi mano sinistra per dar modo ai 4 passeggeri di vedere bene le linee.

Mentre vira lascia la cloche con le mani e indica quel che dobbiamo vedere e urla "Mano izquierda el astronauta, mano izquierda el astronauta". E metti le mani sul volante ragazzino!!!! "mano derecha el perro, mano derecha el perro"

Si si bravo guarda avanti che ci sono le montagne e poi quelle cazzo di mani sul volante porca troia! C'e' vento e l'aereo sbatte parecchio, la Fede e' bianca, non per la paura ma per il mal d'aria. Dopo un po' atterriamo e a me verrebbe da dare un pugno o un bacio al pilota, non so, devo ancora decidere adesso.

Comunque siamo vivi.

Un bel brodo di pollo (caldo di gallina come lo chiamano qui) e passa tutto, anche la nausea. Il pomeriggio leggiamo e dormiamo, poi dormiamo e leggiamo, poi dormiamo e leggiamo anche. La sera mega pollo al buio. Tutto molto romantico e a lume di candela in questi giorni, non c'e' luce del resto...

La mattina dopo si parte per il cimitero di Huanchilla, allegriaaaaa.

L'allegro sito si trova proprio in mezzo al deserto ad una trentina di km dalla citta' ed e' molto particolare. Nelle sue tombe, aperte, ancora sono conservati, perfettamente conservati dal clima arido, i resti di donne vecchi e bambini, alcuni mummificati.

Il tassista e' simpatico e molto gentile e ha la benzina...mica come quel cretino, Gustavito, dell'altro giorno che doveva portarmi sul Rio Colca (nella parte finale del canyon) e a meta' strada si e' fermato e mi ha detto che non aveva benzina. ABOMINIO!!!!

Ma cosa gli fai a uno cosi'? il Colca mica lo posso venire a fare il prossimo week end, non e' mica come partire per la Val Sesia. Vabbe' che facevo la parte finale e non tutto il canyon, ma insomma, almeno lo smarcavo...eh eh eh. Invece niente, grazie a questo tonto faccio solo il Rio Majes, con l'hydro. Ah gia' e' meglio che parli un po' di canoa... lo sono un canoista!!!! Ecchecccazzz....

Allora... 'stavolta non mi sono portato la canoa perche' la compagnia aerea non me l'avrebbe caricata e poi dicono tutti che in Peru' se ne trovano un sacco a noleggio, seeeeeee maddaiiiii.

Effettivamente qualcosa c'e', c'e' soprattutto una bella Zulu blu, lasciata da non so chi a Cuzco. La pagaia, quella me la sono portata, ma, bedda matri, affonda. Antefatto: in aereo le maltrattano e, se riesco a farmela fare smontabile e metterla dentro il saccone con l'hydro, avro' solo un bagaglio.

Muble muble...viene in mio soccorso un mio amico che fa il meccanico: "te la faccio ioooo la pagaia smontabile, sochmel!". Sicche' gli consegno la mia cara Tempest: me la rida' perfetta, l'ha tagliata in due e ha inserito all'interno due perni di acciaio inox, filettando le estremita'.

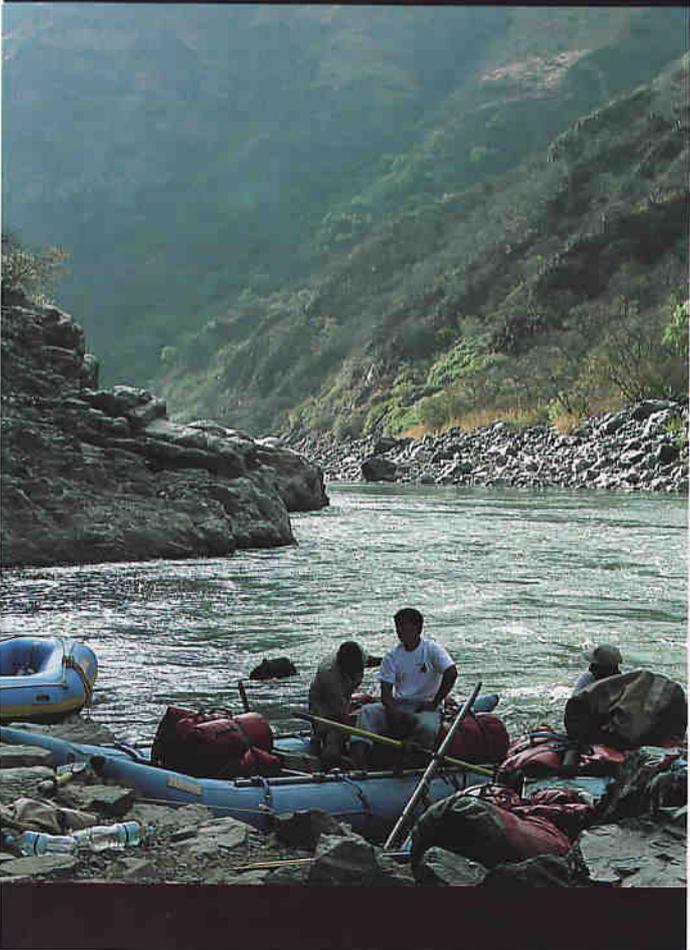
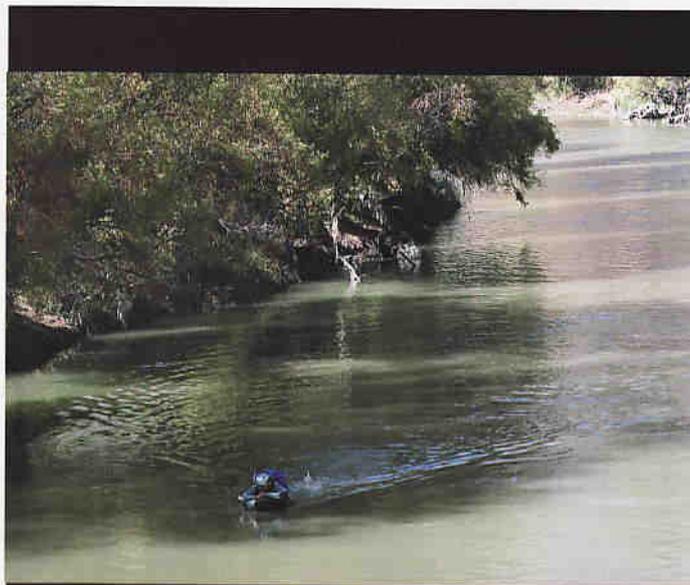
Perfetta a parte che pesa 3kg e, nel primo laghetto dell'Apurimac la mollo per chiudere bene il paraspruzzi, e la vedo affondare. E noooooo. Sicche' faro' il suddetto Rio con la pagaia praticamente saldata alle mani, ma questo dopo.

Prima, appena arrivati a Cusco da Lima (ma quanto lontano e' il Peru'?), andiamo a Machu Pichu che e' proprio fico, una meraviglia, sull' Urubamba. L'Urubamba e' tostarello, a vederlo dal trenino che porta alla citta' perduta, ma io sono uno tosto e mi programmo la discesa in hydro per uno dei giorni a venire.

A Machu Pichu e dintorni iniziamo a fare la conoscenza con la vera calamita' del Peru': i mosquitos (sandy flies, pappataci, come vi pare): terribili, piccoli, ma proprio piccoli, tanti, ma proprio tanti e affamati. Un bagno di sangue.

Pero' il tratto dell'Urubamba (o Vilcanota) sotto il paesino di *****, e' un po' troppo tosto per un hydro solo e decido che ne scendero' solo una decina di km. Quanti sifoni, 'rco diaz!

Ma il problema non e' tanto la difficolta' quanto il fatto che appe-



na entro in acqua mi accorgo che l'acqua puzza di fogna e che il colore scuro e' dovuto alla sporcizia, il fiume sacro del resto e' a valle di Cuzco che conta 500.000 anime, e tutte quante scaricano i loro bisogni li' evidentemente. Fatto sta che mi imbarco sopra Ollantaytambo (citta' sacra anche lei) e sbarco a...a? poi guardo, comunque sono circa 8km di wv IV-IV+ molto manovriero, le vere difficolta' iniziano da qui pero', fino alla diga di Aguas Calientes. Il recupero e' a piedi (ma l'hydro e' leggero) perche' la strada non c'e' e il treno va prenotato prima. Il rientro a Cuzco con il taxi e' folle. Il tipo ha fretta e si lancia con la sua scassa Toyota sulle strade curve dell'altopiano. Ogni tanto, quando fa "cicciare" le gomme in curva o sorpassa un'altra macchina, si gira e mi guarda fiero. Anche lui con lui, come col pilota dell'aeroplanino, vale la regola: se facciamo un incidente ti ammazzo di botte. Dopo l'Urubamba sono un po' deluso, pero' ho gia' prenotato la discesa sull'Apurimac. Prenotato perche' per fare scendere anche la Federica in gommone, andremo con la compagnia. L' Apurimac, considerato tra i 10 piu' bei percorsi al mondo, e' il Rio delle Amazzoni quindi, secondo gli ultimi rilevamenti di un team di geografi sudamericani, il fiume piu' lungo al mondo, 6800 km contro i 6645 del Nilo: noi ne faremo 65 km, accontentiamoci. L' Apurimac, dal quechua Apu=signore, Rimac=parlante, nasce in Peru', dal vulcano Colca, lo attraversa da sud a nord, alla confluenza con l'Urubamba prende il nome di Ucayali, poi Rio Marañon, poi, finalmente, Rio delle Amazzoni. Se volete saperne di piu' potete comprarvi, se lo trovate, "Sfida al Rio delle Amazzoni" di Joe Kane (in inglese si trova, in italiano non piu') o "I fiumi scendevano a oriente" di Leonard Clark, o "River Gods" di K. Allen (in inglese). Insomma l'Apu e' uno dei miei sogni canoistici e l'avvicinamento, via bus, in una valle sperduta e lontanissima da qualsiasi insediamento umano inquinante, pare confermare le mie speranze di una discesa indimenticabile. La strada e' a strapiombo sul fiume che scorre 2000 metri piu' in basso, la Federica fa parte del viaggio ad occhi chiusi per non guardare di sotto. Oltre alla canoa che ho noleggiato, mi sono portato comunque anche l'hydro, che faro' trasportare al gommone cargo, che qualche rapida voglio farla anche con quello. Il fiume, a parte i mosquitos che, calorosissimi, ci accolgono all'imbarco degnandoci dei loro mozzichi di benvenuto, si presenta bene: acqua pulita, portata sui 70/80 m3.sec, manovriero, gola profonda, enormi massoni levigati o completare una cornice paesaggistica maestosa. L'imbarco e' a 2400 mt, il clima secco. Gli occupanti dei gommoni sono per la maggior parte ragazzi e ragazze israeliani, le guide tutte peruviane, alcuni dei veri fighetti, ammiratissimi dalle ragazze (ammiratissimi e trombatissimi alla

fine dei 3 giorni ehm ehm). Il primo giorno facciamo una 15ina di km, abbastanza facili, con qualche rapida di quarto, ma che meraviglia! ho i brividi. Il primo campo si fa sulla riva destra su una piccola spiaggetta prima di un bel rapidone. Mangiamo come dei porcellini e dormiamo bene. Madonna che buio! Il fiume scorre lontanissimo, come detto, da qualsiasi insediamento umano, stasera non c'e' nemmeno la luna e la stellata e' fenomenale, non fosse per i mosquitos sarebbe da dormire a cielo aperto. E poi il canyon e' profondo, un abisso, mi sento piccolo piccolo e solo solo, ma sto proprio bene. Mi sveglio che sto camminando sulle rocce a strapiombo sul fiume, scalo, al buio, la cengia su cui mi inerpico si restringe e assottiglia poco a poco e io mi trovo a volare giu', non vedo nemmeno il fondo. 'mazza che brutto sogno, sara' che ho mangiato pesante. La mattina invece mi sveglio prima degli altri e mi vado a fare un paio di rapide in hydro, ancora quasi al buio. Ci svegliamo noi, ma si svegliano anche i mosquitos, che invece che cappuccino e brioche fanno colazione col nostro sangue. Puozzano muri!, tie!. La giornata inizia bene, con delle belle rapide, tecniche, potenti in mezzo a massoni enormi che creano rulli discretamente forti. Ma quanti sifoni anche qui, e' un vizio in Peru'! Poi il primo vero rapidone: il fiume sfiora la parete levigata, giallo ocre e strapiombante di destra e rimbalza un po' sotto e un po' sopra un masso grande come casa mia, prima di questo due rulloni, dopo di quello altri due rulloni. Calda emozione! Sono un po' rigido (sifoni in carriere ne ho gia' passati due), ma la passo, ma l'ultimo buco mi frulla un tantino. Subito dopo un'altra rapidona, non difficile ma insidiosissima, gia' teatro mi dicono le guide di diversi incidenti. Seguo fedele il safety della compagnia e passo senza problemi. I gommoni trabordano entrambe le rapide tra il disappunto generale. Ma sa una sega la gente che porti in gommone!!! Sono 12 anni che guido i gommoni e quello che non cessa mai di stupirmi e' la perfetta ignoranza, ove non proprio arroganza, di chi non conosce un fiume e si trova a navigarci sopra la prima volta. Sembra tutto facile, sembra che non possa succedere nulla, che le guide siano li' solo per passare il tempo e che avresti potuto fare la rapida anche da solo. Invece... l'apprendimento di come affrontare l'acqua bianca racchiude una fase di impietoso ridimensionamento. Nella maggior parte degli sport "adrenalinici" si raggiunge la padronanza della disciplina o l'illusione di essa, dopo un lungo apprendistato, innumerevoli cadute e ruzzoloni, il faticoso adattamento all'uso di muscoli prima inoperosi e con il metodico sviluppo di un complesso di tecniche nuove, in un primo tempo estranee e ardue da apprendersi. Scendere sulle rapide di un fiume con un gommone e' tutta un'altra



TUTTOCANOA srl
Via Gaggia n°26 20139 Milano Italy
Tel. e Fax 02 56 93 347 e-mail: info@tuttocanoa.it

PRISON



Sevylor

ESKIMO

GUMOTEX

rainbow

KAYAKS

Carlisle

Schlegel

ZORRAN

pagale
azali



TUTTOCANOA s.r.l.

dal 1983 scegliamo il meglio per Voi



A richiesta il catalogo generale con i punti vendita nelle regioni italiane

Colori Raggiamento
Mezzi pubblici:

Metropolitana = Linea gialla direzione San Donato Milanese fermata Porto di Mare, all'uscita dei tornelli tenere la destra, appena fuori c'e' via Gaggia.
Autobus = n.95 direzione Rogoredo - n.84 direzione MM3
fermata Boncompagni ang. via Gaggia.

Autostrada:

A1 - Sole = Esce il casello proseguire dritto per circa 5 Km.
Uscire svinecolo MI Centro/Pl. Corvetto
Proseguire dritto per 600 mt. circa fino all'uscita obbligatoria camion.
Proseguire dritto attraversando P.zza Mistral per via Toffetti.
La seconda a sinistra e' via Gaggia.

Turino/Laghi = Al casello prendere per Tangenziale Ovest.
Al Km. 31, Ultima uscita per Milano - S. Donato - S. Giuliano - Liniate.
Uscire svinecolo MI Centro/Pl. Corvetto
Proseguire dritto per 600 mt. circa fino all'uscita obbligatoria camion.
Proseguire dritto attraversando P.zza Mistral per via Toffetti.
La seconda a sinistra e' via Gaggia.

A4 - Venezia = Prendere per Tangenziale Est.
Al Km. 30 uscire svinecolo via Rogoredo.
Passare il ponte della ferrovia, in P.zza Mistral
al secondo semaforo (50 m. uno dall'altro) girare a destra in via Toffetti.
La seconda a sinistra e' via Gaggia.

cosa. Con un po' di fortuna anche un principiante puo' fare rapide impegnative, la forza di gravita', al contrario che nell'arrampicata o alpinismo, e' a favore e anche i tronchi scendono a valle in qualche modo... Dato che tutto il lavoro lo fa il fiume ci si dimentica da dove provenga tanta forza, come un neofita alla guida di una mega moto che non si rende conto della propria velocita' finche' non deve fermarsi improvvisamente perche' ad un incrocio un camion non ha rispettato lo stop.

L'arroganza regna sovrana: il fiume sembra tutto vapori e specchi, un sacco di fumo e niente arrosto, un cane che abbaia e non morde. E allora uno pensa di essere invincibile. Poi magari il gommone si ribalta, si incastra o tu ti trovi comunque nell'acqua a nuotare. Il risultato e' lo stesso: la luce si spegne, il fiume ci sbatte come panni in una centrifuga, ci succhia l'aria fuori dai polmoni, ci riduce all'impotenza, pensare di nuotare in certe situazioni e' puro delirio e, per la prima volta, l'arroganza di cui sopra cede il campo al terrore che si manifesta come un mostro liquido nelle cui mani siamo caduti. Magari siamo in un rullo e non riusciamo nemmeno a mettere la testa fuori, magari siamo nell'acqua alta 60 cm e non riusciamo a stare in piedi e continuiamo a scendere, magari il gommone e' incastrato in 50 cm d'acqua ma non riusciamo a spostarlo di un millimetro. Se veniamo ripescati ci trasciniamo a riva con un sorrisetto imbarazzato e, negli occhi, un'espressione che e' un misto di confusione e nuda e cruda paura.

Questa e' la prima lezione che dovrebbero capire quelli che si incazzano quando gli fai trasbordare una rapida, quelli che si lamentano perche' la discesa in rafting non e' stata abbastanza emozionante, quelli che "non ci siamo nemmeno ribaltati".

Miiiiiiiiiiii che severo che sono. Vabbe'. Insomma trasbordano e io invece la faccio, mica tanto sereno ma la faccio. Il fiume comunque e' meraviglioso, paesaggio a parte e' proprio bello tecnicamente, discretamente continuo, mediamente impegnativo.

Tutte le rapide hanno un nome ma io non me ne ricordo manco uno a parte il "Purgatorio" che e' la rapida piu' fotografata, perche' la foto la fai dal sifone che ostruisce il fiume a fine rapida in una gola stretta, profonda e strapiombante. La rapida sara' di IV+, ma e' meglio non mancare la morta a destra. Poco dopo entra un affluente, il Vilcabamba, e l'Apu, raddoppia quasi la portata. La giornata prosegue calda, ma non troppo ventosa, tra rapide e mosquitos, fino quasi alle 17.30 quando, abbastanza stanchetti, ci fermiamo in un bello spiagione in riva destra. Il giorno dopo ancora rapidoni (2 trasbordi per i gommoni) e grandi sifoni, ma senza sussulti, nessuno cade, tutti contenti, tutti bravi tutti belli.

Invece lo sbarco... Suonano le sirene, l'attacco sta per iniziare, i bombardieri sono in formazione, preparate la contraerea, nascondete i vecchie i bambini: i mosquitos!!! Sono cosi' tanti e affamati che l'autan non fa niente e veniamo pizzati abbondantemente, tanto che la Federica la sera dovra' prendere l'antistaminico.

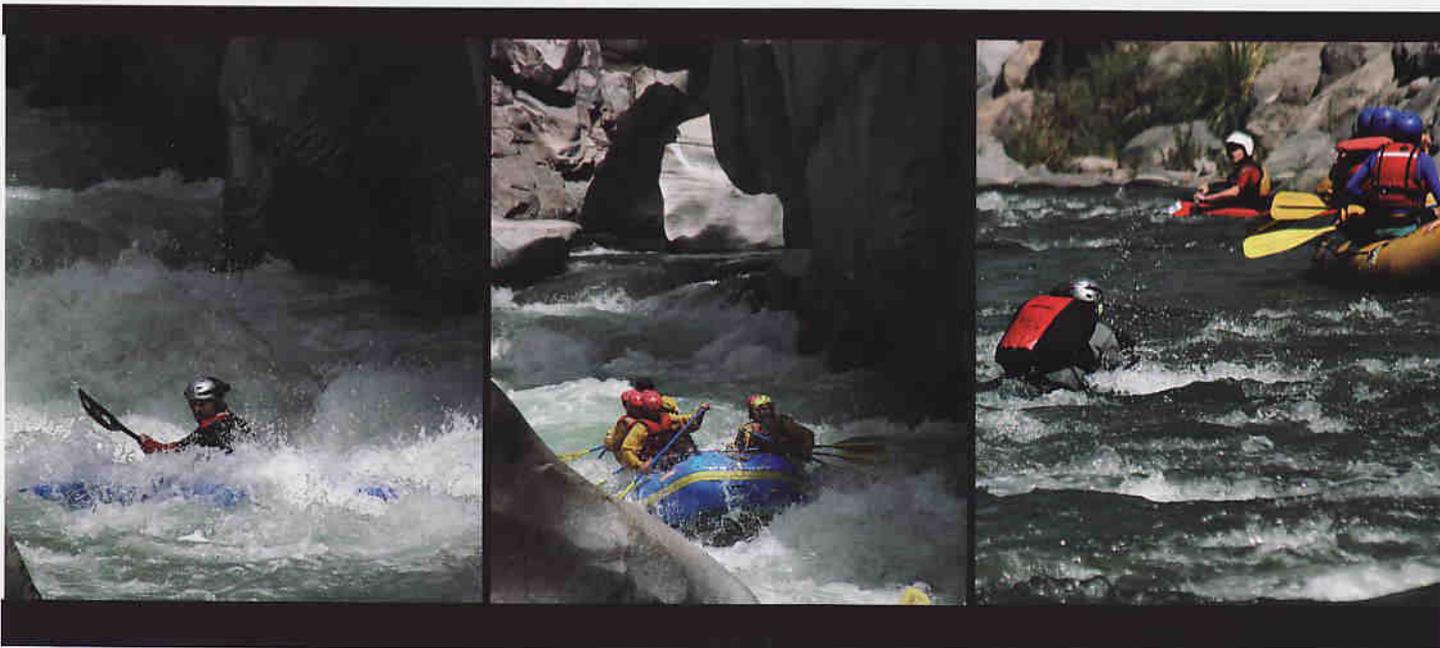
Rientriamo a Cuzco e partiamo subito per Arequipa. Il viaggio e' bello, tranquillo e rilassante e arriviamo ad Arequipa la sera. Subito mangiamo un bel pollo arrosto e poi nanna. Nanna un cazzo, abbiamo la stanza confinante con una discoteca ed e' sabato sera: fino alle 5.30 e' un continuo TUM-TUM-TUM, anticipo del terremoto.

Dovrei andare a fare il Rio Colca in Hydro, ma non ho la tenda e comunque portarmela nello zaino con l'hydro non mi convince molto (causa peso) e dormire all'aria aperta alla merce' dei piccoli succhia sangue ancora meno. ("anche l'esploratore piu' spinto, muore, dove gli puo' capitare e neanche troppo convinto" G. Gaber, ndr). Faro' la parte bassa in giornata e il Colca Canyon lo faro' un'altra volta in canoa. Pero' vado a vedere i condor. Partiamo alle 01.00 am. Ecco la diretta.

Ron-fiiiiiiiiiiiiiiii.....rrrooonnn-fiiiiiiiiiiiiiiii....DDDRRRRIIIII-
INNNNNNNN!!!!!! Eh???? ECCHECAZZZZZ...vabbe' vabbe' mi alzo.

Li per li' penso che sono un cretino, penso che i condor li ho gia' visti, penso che posso comprarmi un bel dvd e vedermeli in tele o magari qualche documentario su NG channel...penso che vedro' dei puntini alti nel cielo che potrebbero essere qualsiasi cosa, pero' alla fine andiamo. Arriviamo alle 7.30 alla Cruz de Condor e l'autista ci dice che tornera' a prenderci alle 9.30. Non c'e' nemmeno un bar per un cappuccino. Bisogna aspettare che l'aria si scaldi perche' i pennuti hanno il nido in fondo al canyon e aspettano che l'aria si scaldi per farsi portare su dalle correnti ascensionali. Io non credo che vedro' niente, ma insomma il posto e' bello. Invece dopo un po' eccone uno e lo vedo arrivare dal basso, e lo fotografo da molto vicino, poi un altro, un altro ancora. Strafico!!!! Maschi, femmine, giovani, vecchi, un trionfo di condor, valeva veramente la pena. La mattina dopo partiamo per il Colca basso. Autobus (3h 30) fino ad Aplao (meraviglioso?) Poi taxi fino a la central, o anche piu' su. In teoria, molto in teoria. Trovo un taxi che e' una vecchia Dodge con motore cambiato guidata da Gustavito. Tratto il prezzo e andiamo.

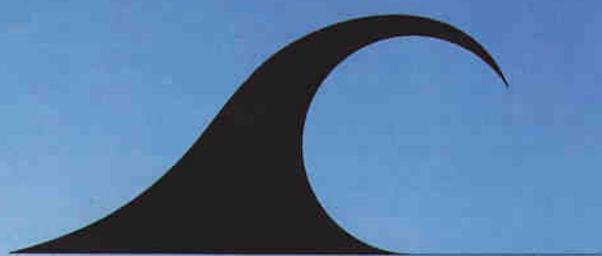
La valle e' meravigliosa, un canyon profondo e ampio con le montagne colorate di rosa, risaliamo il corso del Rio Majes con Gustavito che mi racconta di lui, di Aplao, del campionato di calcio peruviano finche', piu' o meno a meta' strada, si ferma e spegne il motore. Beh? Ho capito, vuole trattare sul prezzo della corsa. Gli offro 10 soles in piu' (2.50 eur). Muto testa bassa, sembra in trance. 20 soles. 30. 5 minuti cosi'. E' scemo? Poi parla. "senor no tengo gasolina". eeehhhh????????? E allora? Allora niente, entro in fiume qui, non ci sono molte alternative. Ne scendo un po', una decina di km di ww III+, poi esco faccio l'autostop e torno ad Aplao dove Santa Federica mi aspetta, mangiando empanadas. Il giorno dopo ancora scendo, su indicazioni di Marco Panebianco, il Rio Chili che arriva ad Arequipa (sbarco in citta'). WW III-IV divertente, manovriero, pendente, ma sassoso, cosi' sassoso che con l'hydro dopo qualche km prendo una mina totale alla coscia e dopo poco devo uscire per il dolore. E' dura l'avventura.



Se c'è chi pensa a tutto...

ESCURSIONI, VIAGGI E AVVENTURE IN KAYAK LUNGO LE COSTE DELLA SICILIA: DAI VULCANI DELLE ISOLE EOLIE ALLE SALINE DI MARSALA; DAL LITORALE LAVICO DELL'ETNA ALLE SPIAGGE BIANCHISSIME DI SELINUNTE

CORSI DI KAYAK DA MARE DAL LIVELLO BASE AL PERFEZIONAMENTO; EDUCAZIONE AMBIENTALE ATTRAVERSO LO SPORT E IL DIVERTIMENTO



MAREMOTU

SEA KAYAK SCHOOL



... a voi resta il relax.



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: info@maremotu.it - Tel. 338 3292597
LE ATTIVITA' SVOLTE DA MAREMOTU SONO RIPORTATE SUL SITO
<http://www.maremotu.it>

